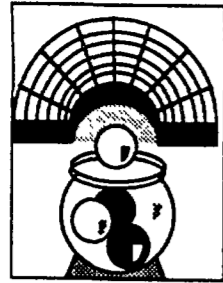


Verso le elezioni



Ma quanti voti «costa» un deputato?

Conteggi e ansia per i dannati della preferenza unica

**Le liste al computer
4 bocciati sicuri
e novantenne in corsa**

ROMA. Con quasi una settimana di anticipo sulla chiusura dei seggi, due risultati delle elezioni sono già certi: Camera e Senato saranno rinnovati per almeno un quarto dei componenti e quattro candidati non andranno in Parlamento anche se le loro liste e i loro nomi avranno un plebiscito di voti. La spiegazione è semplice: dei 945 parlamentari della decima legislatura ben 218 non si ripresentano come candidati. Diverso il discorso per Nicola Cannata (Federalismo-Pensionati), Giuseppe Finazzi (Partito Pensionati), Arrigo Marinelli e Simonetta Meucci (Lega Lombarda): sono candidati alla Camera una volta di troppo (in quattro circoscrizioni) e la loro eventuale elezione sarà per legge nulla.

Sono due delle tante notizie che ha tirato fuori il computer Ibm 4381 del centro elaborazione dati dell'Ansa. All'analisi dei dati risulta che

Tante liste in più alzano il «prezzo» per fare un seggio. Per essere eletti dovrebbe bastare il 40% delle indicazioni necessarie a garantire l'ingresso in Parlamento nell'87. Così giurano gli esperti, ma i candidati tremano...

Quanti voti servono per fare un seggio con una così estesa frammentazione di liste? La dispersione penalizza i piccoli gruppi ed eleva il «costo seggio», che è meno pesante per i maggiori partiti. Quanti consensi bastano per essere eletti deputati dopo l'introduzione della preferenza unica? Circa il 40 per cento di quelli dell'87, sostengono gli esperti. Ecco dati e proiezioni, per liste e per aree geografiche.

FABIO INWINKL

ROMA. Quanti voti per fare un seggio? Quante preferenze per essere eletti deputati il 5 aprile? Le liste sono aumentate del 21 per cento rispetto alle precedenti consultazioni politiche dell'87, ed occorre notare che già in quell'occasione si era registrato un incremento del 25 per cento. In pratica, domenica e lunedì gli elettori si troveranno di fronte, in media, a 17 liste per ogni collegio. Naturalmente, solo una parte di queste liste riuscirà a realizzare il quoziente necessario per ottenere seggi in Parlamento. L'accentuato fenomeno della frammentazione determina un'erosione di voti che rende più ardua la competizione dei piccoli gruppi; e alza il «costo seggio», il numero di voti, cioè, necessario per eleggere un deputato. Nel 1987, oltre ai sette partiti tradizionali, hanno ottenuto seggi altri sette gruppi: tutti gli altri hanno speso i loro voti. Con la conseguenza di far lievitare il costo seggio nei vari collegi. La valutazione per

ogni singola lista indica che i tre principali partiti (Dc, Pci, Pds, Psi), diffusi in modo più omogeneo sul territorio nazionale, «pagano» in generale un seggio con meno voti dei partiti minori.

Valgono alcuni esempi, tratti dalle analisi svolte dal prof. Pasquale Scaramozzino, docente di statistica sociale all'Università di Pavia. La Dc, nell'87, ebbe bisogno per ogni seggio (ne ottenne, alla Camera, 234) di un numero medio di 56.554 voti. Il Pci, per i suoi 177 deputati, pagò 57.913 voti; il Psi (94 eletti) 58.529. La cifra si impenna per le formazioni medie e piccole. Col Msi si sale a 65.175 voti, col Pri a 68.032, col Pli a 73.631, con i radicali a 75.978, con Democrazia proletaria a 80.238. Assai variabile è anche il costo seggio in ogni singola circoscrizione, facendo una media tra le varie liste si nota che, cinque anni fa, un deputato è stato eletto con 51.403 voti a Palermo, dove solo quattro liste erano rimaste

senza seggi. Ma a Firenze, dove le liste che hanno sprecato i loro consensi sono state ben dodici, ogni seggio è costato 76.735 voti.

Naturalmente, al Senato — come nota il prof. Gianfranco Pasquino — la «sovrapresentanza» dei partiti maggiori è più accentuata, poiché la ripartizione dei seggi avviene su base regionale senza il recupero dei resti. Così un seggio a Palazzo Madama è costato nell'87 alla Dc 87.170 voti, al Pci 90.900, al Msi 132.500, al Pri 156.000, al Pli 233.000. Il calcolo non si può fare per il Psi, allora alleato con il Pds e il Pri in diverse regioni. Va aggiunto che il sistema del Senato è congegnato in modo tale che ogni voto «avvantaggia», oltre il candidato di quel collegio, anche gli altri candidati della stessa lista in quella regione.

A pesare sul costo seggio è anche l'astensionismo. Alle ultime consultazioni politiche un sesto dell'intero elettorato (il 15,6 per cento) non ha espresso un voto. Il costo seggio è stato di 65.738 voti nelle circoscrizioni di Nord-Est, di 63.445 in quelle di Nord-Ovest, di 64.191 al Centro, di 55.936 al Sud, di 55.132 nelle isole. Insomma, l'acquisizione di un seggio è meno onerosa là dove — Sud e isole — la percentuale degli astensionisti è più alta.

Vediamo ora i problemi che si pongono per le preferenze. Qui interviene la novità della

preferenza unica, sancita dal referendum del 9 giugno (in precedenza si potevano scegliere fino a quattro candidati). Sinora l'elettorato ha espresso mediamente circa il 30 per cento delle preferenze consentite; il numero degli elettori che ne hanno fatto uso non supera il 43 per cento del totale. Il numero medio di preferenze espresse dalla quota di elettori che ha voluto farne uso è stato nell'87 di 2,6. Ma si registrano sbalzi vistosi per aree geografiche: dal 29 per cento dell'Italia nord-occidentale al 68 per cento in quella meridionale. Attualmente, riducendo le preferenze possibili a una sola per scheda, è chiaro che i candidati avranno bisogno, per essere eletti, di un numero di preferenze mediamente inferiore a quello necessario cinque anni fa. Secondo i calcoli di Scaramozzino, potrebbero essere pan a meno della metà (38-42 per cento) di quelle necessarie nelle precedenti elezioni. Questa la ripartizione per aree, in riferimento ai tre maggiori partiti. Italia di Nord-Est. L'aspirante onorevole della Dc per l'undicesima legislatura avrebbe bisogno di 19.400 preferenze rispetto alle 44.639 dei suoi predecessori; quello del Pds 10.000 contro 19.998 degli eletti Pci, quello del Psi 10.800 contro 18.463. Nord-Ovest: per la Dc 15.400 (46.321), per il Pds 8.000 (24.097), per il Psi 15.400 (33.927). Italia centrale. Per la

Dc 20.800 (64.452), per il Pds 10.300 (30.054), per il Psi 15.300 (42.908). Queste le proiezioni per il Sud: per la Dc 31.100 (90.319), per il Pds 15.800 (44.473), per il Psi 23.700 (64.163). Infine, le isole: per la Dc 30.000 (91.017), per il Pds 13.600 (39.453), per il Psi 22.900 (64.218).

E nelle grandi città? Vediamo le previsioni delle preferenze necessarie per l'elezione, tenuto conto dei voti di lista e del numero degli eletti per circoscrizione, partendo dalla base delle elezioni politiche '87, aggiornata con le proiezioni delle regionali '90 sulla Camera (si ipotizza una divisione dei voti ex Pci in 4/5 al Pds e 1/5 a Rifondazione comunista). A Torino servirebbero 4.000 preferenze (10.000 nell'87) per il Pds, 14.000 per la Dc (34.000), 11.000 per il Psi (24.000). A Genova 6.000 per il Pds (18.000), 17.000 per la Dc (42.000), 7.000 per il Psi (17.000). A Milano 4.000 per il Pds (7.000), 11.000 per la Dc (29.000), 5.000 per il Psi (9.000). A Bologna 5.000 per il Pds (12.000), 8.000 per la Dc (19.000), 4.000 per il Psi (9.000). A Firenze 5.000 per il Pds (13.000), 11.000 per la Dc (27.000), 8.000 per il Psi (17.000). A Roma 7.000 per il Pds (16.000), 25.000 per la Dc (55.000), 19.000 per il Psi (43.000). A Napoli 11.000 per il Pds (26.000), 23.000 per la Dc (50.000), 20.000 per il Psi (44.000).

Saranno controllate da vicino le operazioni di voto. La decisione dei prefetti dopo la denuncia del Pds

Napoli-Caserta, «inviati speciali» contro i brogli



Vincenzo Scotti

Una squadra e due telefoni antibrogli a Napoli. Quattro «inviati speciali» del prefetto, in altrettanti comuni a rischio nel Casertano. Queste le iniziative prese nella circoscrizione Napoli-Caserta per evitare inquinamenti del voto di domenica prossima. I partiti dell'opposizione avevano denunciato incetta di certificati, sistemi per controllare gli elettori, prevaricazione della distribuzione della propaganda elettorale e nell'affissione dei manifesti.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

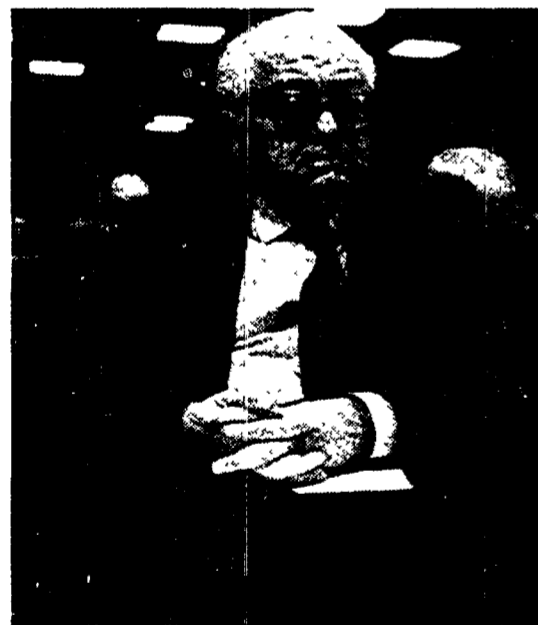
NAPOLI. Quattro commissari inviati dal prefetto di Caserta, Corrado Caccinacci, controlleranno la regolarità del voto in altrettanti comuni della provincia: Casapesciana, Casal di Principe, S. Cipriano e Villa Literno. I quattro funzionari, che saranno coordinati dal vice prefetto Urbano, sono già al lavoro e da ieri e fino al termine degli scrutini saranno a disposizione dei semplici cittadini per qualsiasi spiegazione, pronti a raccogliere le segnalazioni sugli eventuali brogli che si dovessero verificare durante le votazioni o al momento dello spoglio.

La decisione è stata presa dal prefetto dopo che erano state avanzate da più parti, a cominciare dal Pds, dubbi sullo svolgimento regolare delle votazioni in questi comuni a rischio, visto che sono già in atto tentativi di accaparramento dei certificati elettorali, pressioni sugli scrutatori ed i presidenti di seggio per farli rinunciare all'incarico, prevaricazione di ogni tipo nella propaganda elettorale che in quest'area è appannaggio solo di alcuni partiti, naturalmente tutti di area governativa.

È chiaro che la presenza dei funzionari non può interferire con l'attività dei seggi, ma servirà a garantire un corretto svolgimento delle operazioni di voto e di quelle di scrutinio. I quattro comuni infatti nelle elezioni politiche dell'87 (assieme al comune di Marcianise, che non si ca-

I missini annunciano querele, il Pri ritira a Como l'«imprevedibile» Corrado. Rettifica della commissione sul rappresentante psi

La rivolta dei candidati accusati dall'Antimafia



Gerardo Chiaromonte

La commissione parlamentare Antimafia rende noto l'elenco dei candidati che hanno violato il codice di autoregolamentazione e subito si scatena la bufera. I missini protestano e annunciano querele. Il Pri espelle e ritira dalla competizione il candidato di Como incluso nella lista. La presidenza della commissione precisa che nei confronti di D'Addario, candidato Psi, non c'è alcuna pena penale.

ROMA. La pubblicazione da parte della commissione Antimafia dell'elenco di 33 candidati che hanno violato il codice di autoregolamentazione antimafia sta scatenando una bufera. Reazioni, proteste, qualche rettifica da parte della stessa commissione antimafia, annuncio di denunce per diffamazione, ma anche ammissioni. Ecco le reazioni dei partiti.

Movimento sociale E' il partito che ha il più alto numero di candidati in elenco. Francesco Storace, portavoce della segreteria, si scaglia contro la Commissione: ha svolto «un lavoro faticoso» e ha annunciato la

presentazione di querele per diffamazione. Massimo Abbagnano, condannato in primo grado all'ergastolo per banda armata, è stato definito da Storace «una nostra bandiera contro l'ingiustizia di Stato». Mentre per altri due nomi compresi nell'elenco, Marinat e Masano, ha parlato di «fatti accaduti vent'anni or sono, per aggressioni avvenute in epoca in cui era difficile definirsi antimafiosi».

Pri Il candidato repubblicano di Como, Ennio Corrado, condannato per ricettazione (il solo del Pri compreso nell'elenco) è stato immediatamente espulso dal Pri e fatto ri-

tirare dalla competizione elettorale. Il capo della segreteria politica del Pri, Medri, ha sottolineato che Corrado «firmando la candidatura e, sul proprio onore la dichiarazione prevista dal codice di autoregolamentazione, ha ingannato i dirigenti del Pri».

Pds Sei i candidati socialdemocratici in elenco. Oggi in un corsivo de «L'Unità» il direttore Salvatore D'Agata così commenta l'elenco reso noto dall'Antimafia: «tra i poteri dello Stato c'è una certa difficoltà ad intendere». Insomma, osserva D'Agata, in elenco c'è anche Franco Califano, condannato undici anni fa per una rivoltella non denunciata. «E pensare — afferma — che proprio qualche settimana fa il ministro della giustizia Martelli ha praticamente invitato i cittadini a difendersi da soli davanti ad una criminalità che impara a essere in fondo Califano è stato solo un «precuratore».

Pli La segreteria liberale lamenta il caso della candidata Rossana Perì assolta in primo grado e non depenata dal prefetto di Vercelli per «distan-

tezza». E nota che se è difficile per le prefetture conoscere i precedenti dei candidati, «è addirittura impossibile per i partiti». Comunque il Pli fa sapere che «una volta accertata la veridicità delle segnalazioni i candidati indipendenti verranno denunciati alla magistratura e gli iscritti sospesi». Nella nota si spiega che in tal senso si è già provveduto a Taranto nei confronti di Donato Girardi.

Verdi Proteste e ricorsi legali anche da parte del «Sole 24 ore» che ha chiesto alla commissione di cancellare «immediatamente» dall'elenco Luigi Di Cesare. «A 17 anni — afferma un comunicato — Di Cesare ebbe un litigio con un amico che dopo la nappacificazione morì per arresto cardiaco. Di Cesare fu condannato per omicidio preterintenzionale. Sembrava incredibile si osserva nella nota che uno strumento che dovrebbe servire per frenare il malfare «in questo caso si sia risolto nella strumentalizzazione cinica e inaccettabile di una tragedia umana». Luigi Di Cesare ha inviato una lettera al

presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, e al ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, per chiedere «una immediata rettifica pubblica» in caso contrario, scrive, «sarà inevitabile il ricorso per diffamazione». Una lettera con richiesta di incontro urgente è stata inviata dal candidato verde anche al segretario del Pds, Achille Occhetto.

Una rettifica arriva anche dalla presidenza della commissione parlamentare Antimafia. Amedeo D'Addario, candidato Psi all'Aquila per la Camera, «non risulta avere precedenti né pendenze penali», mentre Romano Scarfagna «risultava inserito nella lista presentata dal Pli e non in quella della Dc». La commissione attribuisce a un «deprecabile errore» inesattezze contenute nell'elenco originario «dovuti alla trascuratezza e alla lettura dei dati. Ma delle scuse della commissione non è però, soddisfatto il candidato socialista: in una conferenza stampa convocata a Pescara ha detto che intende «chiamare a responsabilità» la commissione.

Catania, brucia auto del responsabile pds delle affissioni

CATANIA. Una tanica di benzina e poi un fiammifero. Così la mafia ha lanciato un suo avvertimento nei confronti del Pds di Catania. Ieri, poco dopo le 4 del mattino, nel quartiere Librino, una delle zone a più alta densità mafiosa della città, qualcuno ha deciso di dare una lezione a Giovanni Sapienza, coordinatore cittadino per la campagna di affissione del Pds e dirigente della sezione locale del partito. Sapienza era rientrato a tarda sera da un giro per le sezioni. Aveva parcheggiato la sua auto, una Y10, sotto casa come sempre. Poche ore dopo il dirigente del Pds è stato svegliato, assieme ai vicini di casa, dai bagliori di un incendio e da un boato. Della sua utilitaria non restava più nulla. Qualcuno l'aveva prima copersa di benzina e quindi vi aveva appiccato il fuoco. Un atto intimidato-

Inquisito per la gestione del comune di Mascali, risponde alle accuse e dice: «Voto Psi»

Susinni: «È vero, incontrai D'Acquisto ma contro di me complottano Rete e Pds»

Biagio Susinni, in tribunale per lo scandalo degli appalti fantasma, afferma di essere vittima di una macchinazione della Rete, del Pds e dei carabinieri. Non nega di avere incontrato il sottosegretario democristiano Mario D'Acquisto. «Gli ho solo chiesto di scoprire chi aveva organizzato la congiura ai miei danni...». Confermata la sponsorizzazione del movimento repubblicano a favore del Psi.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Sono vittima di un complotto pollice». Anche la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche ordinate un anno fa dalla magistratura catanese, anticipata da «L'Unità» subito dopo l'arresto dell'allora capogruppo parlamentare del Pri e due giorni fa pubblicato integralmente dal quotidiano palermitano L'Orsa, sembra avere mandato letteralmente fuori dai gangheri Biagio Susinni, ieri mattina, chiuso in un loden blu e scor-

persero già il 12 gennaio (Susinni venne arrestato nel marzo del 1991, ndr) che era stato chiesto al Gip un provvedimento di custodia cautelare nei miei confronti. Questa è la domanda che ho posto all'onorevole Gunnella e all'onorevole D'Acquisto. Ho saputo che c'era un complotto ai miei danni, organizzato all'esterno e all'interno del mio partito e ho chiesto a D'Acquisto di informarmi per sapere chi aveva organizzato questo complotto». Insomma lei nega di avere chiesto favori all'onorevole D'Acquisto per bloccare l'iniziativa del magistrato? «Ma quali favori... a me non risulta che D'Acquisto o altri facciano favori di questo genere...». Lei dunque conferma di avere incontrato D'Acquisto nella data citata dalle intercettazioni telefoniche. «Non lo nego. Ho incontrato D'Acquisto, ma solo

per riferirgli che avevo saputo, anche da esponenti del suo partito, che esisteva un complotto ai miei danni. Ho poi fatto sapere al pubblico ministero, tramite il mio avvocato, di essere pronto a presentarmi perché avevo saputo di questo complotto organizzato ai miei danni con informazioni, fornite dai carabinieri, assolutamente inesatte che nascono dal fatto che non ho voluto assumere certe persone presso il Comune di Mascali...». Vi erano personaggi interessati a fare del male al sottoscritto? Perché questo complotto contro di lei? «Il complotto prosegue anche adesso. Basta guardare quello che hanno scritto la Rete o il Pds... È chiaro che do fastidio a qualcuno...». Lei afferma dunque che il complotto sarebbe organizzato dalla Rete e dal Pds. Ma a quale scopo? «Ho avuto 20 mila voti... Lei capisce che in un momento co-

me questo per un voto ci si mobilita con tutti i mezzi...». A proposito di questi 20 mila voti, lei ha detto che li indirizzerà verso il Partito socialista. «Non vedo cosa ci sia di male. Sono un deputato regionale e un libero cittadino. Ritengo di poter votare chi voglio. La polemica che è sorta mi sembra assolutamente assurda...». Susinni non si limita però solo al suo voto. Il fondatore del «Movimento repubblicano» in bella

mostra nelle manifestazioni elettorali del Psi, in questi giorni ha inviato una lettera ai suoi elettori, dicendo che bisogna votare per il Partito socialista, indicando anche le preferenze: Salvo Andò alla Camera e Santi Rapisarda al Senato. «Ho inviato una lettera — spiega Susinni — parlando delle difficoltà politiche del momento. Ho quindi spiegato quale era il mio indirizzo e quello del mio movimento».



Biagio Susinni